

Ora et labora. La pedagogia monastica di San Benedetto da Norcia di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Un santo europeo - La regola di Benedetto - Vincere la noia

Un santo europeo

San Benedetto da Norcia (480 - 547)¹ è il padre spirituale e culturale dell'Europa occidentale. Il suo carisma è stato riconosciuto dai suoi contemporanei e, a distanza di secoli, dai posteri, che hanno rimarcato nelle loro opere l'intelligenza e la fede di un uomo così straordinario. San Gregorio Magno così lo descrisse nei suoi *Dialoghi* (593 - 594): «L'uomo di Dio che brillò su questa terra con tanti miracoli non rifiutò meno per l'eloquenza con cui seppe esporre la sua dottrina». Il papa emerito, Benedetto XVI, in una celebre omelia ricordava la straordinaria personalità di san Benedetto, sottolineando il suo enorme contributo alla nascita della civiltà europea.

«San Benedetto da Norcia con la sua vita e la sua opera ha esercitato un influsso fondamentale sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea [...] Oggi l'Europa - uscita appena da un secolo profondamente ferito da due guerre mondiali e dopo il crollo delle grandi ideologie rivelatesi come tragiche utopie - è alla ricerca della propria identità. Per creare un'unità nuova e duratura, sono certo importanti gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l'Europa. Senza questa linfa vitale, l'uomo resta esposto al pericolo di soccombere all'antica tentazione di volersi redimere da sé [...]. Cercando il vero progresso, ascoltiamo anche oggi la Regola di san Benedetto come una luce per il nostro cammino. Il grande monaco rimane un vero maestro alla cui scuola possiamo imparare l'arte di vivere l'umanesimo vero»²

1 Benedetto, fratello di santa Scolastica, che lo seguì nella sua vocazione monastica, nacque a Norcia, in Umbria, nel 480. Nonostante le sue nobili origini, discendeva infatti dall'antica *gens Anicia*, decise di ritirarsi in solitudine nella valle dell'Aniene, a soli 17 anni. Errabondo, visse in rifugi di fortuna nella campagna romana, decidendo di stabilirsi a Subiaco, dove incontrò un monaco, Romano, che viveva in un monastero nei pressi della città laziale. Seguendo i suoi insegnamenti di vita cenobitica e indossati gli abiti monacali, si ritirò in una grotta, sulla quale sarà fondato il *Monastero del Sacro Speco*, dove visse per tre anni, fino alla Pasqua del 500. Dopo questa breve esperienza eremitica, fu la guida spirituale di un gruppo di monaci a Vicovaro, ma, in seguito a un loro tentativo di assassinarlo, tornò a Subiaco. Si dedicò alla preghiera e alla predicazione, attirando intorno a sé numerosi discepoli. Iniziarono così le prime fondazioni monastiche benedettine, ben tredici, formate da dodici monaci ciascuno e retto da un abate. Dopo un ennesimo tentativo di ucciderlo con del pane avvelenato, Benedetto lasciò Subiaco per salvare la vita ai suoi confratelli. Trovò rifugio a Cassino, dove, sulla cima di un monte, fondò il monastero di Montecassino. Nell'eremo di nuova fondazione, nel 534, scrisse la sua *Regola*, che è il primo regolamento monastico nella storia dell'occidentale cristiano. Dopo aver contribuito a diffondere il cristianesimo in tutta Europa, morì a Montecassino il 21 marzo 547 (Chiara Frugoni, *San Benedetto da Norcia*, in "Enciclopedia dei ragazzi", Treccani, 2005: [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-da-norcia-santo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-da-norcia-santo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/))

Benedetto XVI rintracciava negli insegnamenti del santo norcino il fondamento della nostra ecumene culturale e spirituale, che ci avrebbe continuato a garantire un futuro prospero e sereno. San Benedetto è inoltre il capostipite del monachesimo in Occidente. La sua *Regola* prescriveva ai confratelli una serie di precetti pedagogici per vivere serenamente e cristianamente la solitudine nei tanti eremi e monasteri che sorsero in tutta Europa. Questo aspetto dell'esperienza benedettina, che ha trasformato radicalmente la vita e la storia del nostro continente, ha permesso alla civiltà occidentale di riaversi dopo le devastazioni seguite alla decadenza dell'Impero Romano.

«La fuga, la ricerca della solitudine, la contestazione della città e di ciò che rappresentava gettavano gli eremiti su strade che sembravano non avere mai fine, verso luoghi non segnati dalle orme dell'uomo. Tuttavia proprio dalla solitudine e dall'isolamento nei confronti delle comunità tradizionali nacquero società improntate da un diverso spirito di affrontare la vita, nel segno di una genuina e forte solidarietà, della rivalutazione del lavoro, della riconquista di immensi spazi abbandonati. Nel nome delle generosità verso le folle dei poveri, contro la tracotanza esasperata e solitaria del potere, gli eremiti trovarono adesione larga e sentita da parte di un numero via via crescente di persone: nacquero monasteri, si ricostruirono chiese e villaggi, nuove città sorsero intorno a piccoli insediamenti monastici, mentre vecchi centri urbani furono ripopolati, ricostruiti, e le terre coltivate rubarono spazio a luoghi e alle brughiere»³

A tal proposito San Gregorio Magno affermava che il santo norcino indicò «una via d'uscita dalla "notte oscura della storia"»⁴. I monasteri benedettini non furono solo luoghi di preghiera, ma fari di civiltà che spargevano nelle regioni selvagge europee la fede cristiana⁵, «che addolciva i costumi e richiamava alla trascendenza»⁶.

«Radicato nel tessuto sociale e nel cuore stesso delle diverse popolazioni, ogni monastero rifletteva profondamente condizioni sociali, la lingua, il modo di pensare e di agire delle diverse regioni in cui era inserito: a sua volta le popolazioni imparavano dai monaci a conoscere e a vivere il Vangelo, a leggere, a scrivere, a prosciugare le paludi, a disboscare le selve, a coltivare la terra, a tracciare nuove strade»⁷

La regola di Benedetto

A Montecassino, nel 534, san Benedetto dettò ai confratelli la *Regola* del suo ordine monastico, il primo nella storia dell'Occidente cristiano. Composto da un prologo e da settantatré *capitoli*, la sua rilevanza per noi moderni è stata ben colta da papa Benedetto XVI.

2 Benedetto XVI, Udienza generale, Piazza di San Pietro, 9 aprile 2008: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20080409.html

3 Vito Fumagalli, *L'alba del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 7 - 8

4 Marina Motta, *Carismatica Europa. Come i santi hanno rivoluzionato la storia dell'Occidente*, Roma, Città Nuova, 2015, p. 14

5 Christopher Dawson, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 70 - 71

6 Marina Motta, *Carismatica Europa. Come i santi hanno rivoluzionato la storia dell'Occidente*, cit., p. 17

7 Ivi, p. 16

«Nella sua Regola egli qualifica la vita monastica “una scuola del servizio del Signore” (Prol. 45) e chiede ai suoi monaci che “all’Opera di Dio [cioè all’Ufficio Divino o alla Liturgia delle Ore] non si anteponga nulla” (43,3). Sottolinea, però, che la preghiera è in primo luogo un atto di ascolto (Prol. 9-11), che deve poi tradursi nell’azione concreta. “Il Signore attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti”, egli afferma (Prol. 35). Così la vita del monaco diventa una simbiosi feconda tra azione e contemplazione “affinché in tutto venga glorificato Dio” (57,9). In contrasto con una autorealizzazione facile ed egocentrica, oggi spesso esaltata, l’impegno primo ed irrinunciabile del discepolo di san Benedetto è la sincera ricerca di Dio (58,7) sulla via tracciata dal Cristo umile ed obbediente (5,13), all’amore del quale egli non deve anteporre alcunché (4,21; 72,11) e proprio così, nel servizio dell’altro, diventa uomo del servizio e della pace. Nell’esercizio dell’obbedienza posta in atto con una fede animata dall’amore (5,2), il monaco conquista l’umiltà (5,1), alla quale la Regola dedica un intero capitolo (7). In questo modo l’uomo diventa sempre più conforme a Cristo e raggiunge la vera autorealizzazione come creatura ad immagine e somiglianza di Dio. All’obbedienza del discepolo deve corrispondere la saggezza dell’Abate, che nel monastero tiene “le veci di Cristo” (2,2; 63,13). La sua figura, delineata soprattutto nel secondo capitolo della Regola, con un profilo di spirituale bellezza e di esigente impegno, può essere considerata come un autoritratto di Benedetto, poiché – come scrive Gregorio Magno – “il Santo non poté in alcun modo insegnare diversamente da come visse” (Dial. II, 36). L’Abate deve essere insieme un tenero padre e anche un severo maestro (2,24), un vero educatore. Inflessibile contro i vizi, è però chiamato soprattutto ad imitare la tenerezza del Buon Pastore (27,8), ad “aiutare piuttosto che a dominare” (64,8), ad “accentuare più con i fatti che con le parole tutto ciò che è buono e santo” e ad “illustrare i divini comandamenti col suo esempio” (2,12). Per essere in grado di decidere responsabilmente, anche l’Abate deve essere uno che ascolta “il consiglio dei fratelli” (3,2), perché “spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore” (3,3). Questa disposizione rende sorprendentemente moderna una Regola scritta quasi quindici secoli fa! Un uomo di responsabilità pubblica, e anche in piccoli ambiti, deve sempre essere anche un uomo che sa ascoltare e sa imparare da quanto ascolta»⁸

Il fondamento pedagogico della *Regola* di San Benedetto viene colto nella sua chiarezza dal papa emerito, che conclude così la sua riflessione:

«Benedetto qualifica la Regola come “minima, tracciata solo per l’inizio” (73,8); in realtà però essa offre indicazioni utili non solo ai monaci, ma anche a tutti coloro che cercano una guida nel loro cammino verso Dio. Per la sua misura, la sua umanità e il suo sobrio discernimento tra l’essenziale e il secondario nella vita spirituale, essa ha potuto mantenere la sua forza illuminante fino ad oggi»⁹

Vincere la noia

⁸ Benedetto XVI, cit.

⁹ Ibidem

Facendo tesoro della sua esperienza eremitica a Subiaco e nei dintorni della città del Basso Lazio, San Benedetto seppe individuare i pericoli morali e materiali cui era costantemente sottoposto un cristiano. I suoi monaci, nonostante la fuga dal mondo civile e mondano, tuttavia potevano facilmente incorrere nel peccato, se passivi negli uffici religiosi. Era necessario evitare e combattere l'accidia, la "noia spirituale", con una vita comunitaria ben regolata e votata al servizio di Dio. Il motto fondante della sua regola è l'*ora et labora*, ovvero «prega e lavora», in italiano, un'esortazione a scandire le giornate tra la preghiera e il lavoro manuale, non più considerato un'attività squalificante per un uomo libero. Si sarebbero così evitati minacciosi momenti di apatia, allontanando qualsiasi tentazione. La *Regola* elenca una serie di norme per gli abati e i monaci per regolare ogni momento della vita comunitaria. I priori devono essere autorevoli e severi con i confratelli disobbedienti, pretendendo da questi totale sottomissione, ma deve saper mostrare umiltà e senno nelle scelte quotidiane. La giornata in un monastero benedettino è scandita tra l'assolvimento degli uffici religiosi (preghiere comuni o individuali) e il lavoro manuale, nei campi o negli *scriptoria* per copiare gli antichi manoscritti. A differenza degli asceti orientali, che rinunciava a tutto, anche al lavoro, per redimersi dai propri peccati, San Benedetto propose una pedagogia cristiana moderata, che sapeva equilibrare l'esigenza di aprirsi al mondo, adempiendo ad attività economiche o culturali, e la necessità di servire il Signore, restando così fedeli al suo Vangelo¹⁰.

«Sulla base di una vita comunitaria, il movimento benedettino costituì una modalità nuova di vivere diventando "prototipo" di società e terreno fertile di creatività, nel quale si configuravano tutti gli aspetti della vita sociale, e incarnando con la Regola un ideale di ordine spirituale e di attività morale ben disciplinata. La regola benedettina, armonizzando in modo equilibrato istanze spirituali e bisogni materiali [...], disciplinava infatti i dettagli della vita e del lavoro comune, preoccupandosi anche dell'economia monastica. A questo proposito va sottolineata l'importanza che Benedetto diede al significato del lavoro manuale, che per la mentalità del tempo era una condanna da rifuggire, un'occupazione da schiavi. Il santo gli restituì piena dignità considerandolo come espressione necessaria all'uomo, in quanto attraverso esso egli partecipa all'opera creativa di Dio»¹¹

10 Marina Motta, *Carismatica Europa. Come i santi hanno rivoluzionato la storia dell'Occidente*, cit., p. 13

11 Ivi, p. 15

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Dawson Christopher, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano, Rizzoli, 1997;

Fumagalli Vito, *L'alba del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1993;

Marina Motta, *Carismatica Europa. Come i santi hanno rivoluzionato la storia dell'Occidente*, Roma, Città Nuova, 2015;

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Benedetto XVI, Udienza generale, Piazza di San Pietro, 9 aprile 2008, versione online;

Frugoni Chiara, *San Benedetto da Norcia*, in "Enciclopedia dei ragazzi", Treccani, 2005, versione online;